



B. S. + SS.T.

Ave Maria SS.ma

Lett. Circ. IV/2022

Andiamo a Betlemme

Carissime Consorelle nella Trinità SS.ma,
salute, pace e gioia!

Lo scorso anno abbiamo meditato la semplicità e la fede dei pastori quando arrivano e vedono il bambino Gesù come aveva detto loro l'Angelo.

Per questo Natale 2022 ci lasciamo coinvolgere e avvolgere dal *percorso storico e spirituale* che compiono Maria e Giuseppe per raggiungere Betlemme. Infatti, l'evangelista San Luca annota: *“In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla casa di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio”* (ivi 2, 1 – 7).

Il Natale oggi è generalmente associato alla festività in cui ritrovarsi al caldo e al riparo, circondati dai propri affetti più cari, e dalla gioia della ricorrenza della nascita del Salvatore.

Guardando però al Presepe, il ricordo che questo dovrebbe trasmetterci non è soltanto quello della venuta di Gesù Bambino, ma anche del coraggio e della fatica che fecero Maria e Giuseppe da Nazareth a Betlemme, così da prenderli come riferimento per la vita di ciascuna di noi.

Betlemme, all'epoca era considerato un centro di secondaria importanza, nonostante fosse la città del re Davide e lì vi fosse sepolta la seconda moglie di Giacobbe Rachele, dista 7 chilometri da Gerusalemme. Giuseppe pare che fosse originario di Betlemme, in Giudea; però a quel tempo viveva con Maria a Nazaret, nel nord della Galilea. Stando al Vangelo di Luca, è lì che i due si trovavano nel momento in cui Maria rimase incinta di Gesù. E quella strada montuosa che intercorreva tra le due città, composta dalla pianura di Esdrelon, dalla scoscesa Samaria e dalle alture della Giudea, era normalmente battuta da molte carovane, dirette da Gerusalemme all'Egitto.

Fu così in quel periodo, nel mese di marzo dell'anno 8 a. C., lo stesso in cui Maria e Giuseppe si sposarono, che l'imperatore Augusto impartì l'ordine di realizzare un censimento della popolazione, per volere di Erode, re di Giudea. E per quella ragione il popolo era obbligato a dirigersi al villaggio di cui era originario. In Palestina, tuttavia, tale censimento, ebbe luogo un anno dopo, il 7 a. C. Quindi Maria stava quasi per giungere al termine della sua gravidanza; sebbene non fosse obbligatoria la sua presenza, decise comunque di affrontare insieme al suo amato sposo Giuseppe, discendente del re Davide, questo lungo viaggio di 156 chilometri. Una situazione di difficoltà, di non poco conto. All'epoca non esistevano di certo tutti i mezzi di cui disponiamo oggi. Sebbene l'Impero romano avesse costruito già molte strade asfaltate, altrettante non lo erano ancora; intraprendere, quindi, un cammino significava montare in sella al proprio asino o cammello, con tutte le fatiche che ciò comportava. Possiamo solo immaginare lo sforzo che attendeva una coppia economicamente povera e composta peraltro da una ragazza incinta, prossima al parto, e da un uomo non più giovane. Senza considerare che avranno dovuto di certo trovare cibo e luoghi in cui riposarsi durante le notti del viaggio. Possiamo solo immaginare che ciò sia avvenuto nell'ambito di un accampamento provvisorio, oppure al riparo in una locanda incontrata durante il tragitto. Tutto fino alla stalla in cui Maria *“diede alla luce il suo figlio primogenito.*

Lì lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio".

In un primo momento abbiamo posato lo sguardo sul faticoso viaggio di Maria e Giuseppe... Ora, guardando la nostra realtà, vediamo uomini e donne che scappano dalle loro città, dalle loro case, a causa della guerra e della fame; oppure sono mendicanti, senza tetto, poveri, che lasciano la loro terra, in silenzio, fuggendo dal dolore, dalla miseria e dalla sofferenza per un futuro migliore. Si aggirano, a volte, come spettri nelle nostre opulente città per trovare un alloggio, un pasto caldo; invece sono costretti a vivere in baracche o sotto i ponti... Guardiamo anche la realtà delle nostre Missioni e alle Consorelle che lì lavorano e operano in condizioni sfavorevoli e disagiate, ma confidano sempre nella Divina Provvidenza come ci ricorda la Nostra Amata Fondatrice, Madre Maria Teresa della SS.ma Trinità.

Adesso volgiamo lo sguardo a Betlemme. Che cosa ci suggerisce questo "luogo" dello spirito? Quale suggestione ci promana? Quali ricordi suscita nel nostro animo? Come è noto, Gesù nasce a Betlemme. Egli stranamente non ritorna più sul luogo della sua nascita. Tuttavia Maria e Giuseppe, scoprono, e noi con loro, in un crescendo stupore, che Betlemme non è un semplice luogo di anagrafe.

In realtà *risalire* a Betlemme significava per loro, riscoprire "*le radici*", ciò che sta all'inizio di una "*promessa*" che veniva da lontano e dall'alto. Essi si immergono in una vicenda umana e familiare segnata da Dio, e dunque si innestano nel filone di una storia che poi, alla luce della fede, verrà denominata "*storia della salvezza*".

Sì, andiamo spiritualmente a Betlemme, dove di grande non c'è nulla: solo un povero bambino avvolto in fasce, con dei pastori attorno. E lì c'è Dio, nella *piccolezza*. Ecco il messaggio: Dio non ha nulla a che fare con la grandezza, ma viene nella piccolezza. Essa è la via che ha scelto per raggiungerci, per toccarci il cuore, per salvarci e riportarci a quello che conta. Ecco che cosa chiedere a Gesù per Natale: *la grazia della piccolezza*. Ripetiamo spesso durante il giorno: "Signore, insegnaci ad amare la piccolezza. Aiutaci a capire che è la via per la vera grandezza". Ma che cosa vuol dire, concretamente, accogliere la piccolezza? Per prima cosa vuol dire credere che Dio vuole venire ***nelle piccole cose della nostra vita***, vuole abitare le realtà quotidiane, i semplici gesti che compiamo ogni giorno nella vita fraterna in comunità e nel nostro apostolato. Egli è nel nostro vissuto ordinario che vuole realizzare cose straordinarie. Ed è un messaggio di

grande speranza: Gesù ci invita a valorizzare e riscoprire le piccole cose della vita. Se Lui è con noi lì, che cosa ci manca? Lasciamoci allora alle spalle i rimpianti per la grandezza che non abbiamo. Rinunciamo a ciò che ci lascia insoddisfatti! La piccolezza, lo stupore di quel bambino piccolo: questo è il messaggio. Ma c'è di più. Gesù non desidera venire solo nelle piccole cose della nostra vita, ma anche **nella nostra piccolezza**: nel nostro sentirci deboli, fragili, inadeguate. Cara sorella, se, come a Betlemme, il buio della notte ti circonda, se avverti intorno una fredda indifferenza, se le ferite che ti porti dentro gridano: "Conti poco, non vali niente, non sarai mai amata come vuoi", nella Notte di Natale, se tu senti questo, Dio risponde e ti dice: "Ti amo così come sei. La tua piccolezza non mi spaventa, le tue fragilità non mi inquietano. Mi sono fatto piccolo per te. Per essere il tuo Dio sono diventato tuo fratello, amico e sposo. Figlia amata, non avere paura di me, ma ritrova in me la tua grandezza. Ti sono vicino e solo questo ti chiedo: fidati di me e aprimi il tuo cuore".

Dunque abbiamo realizzato non il lungo e faticoso percorso di Maria e Giuseppe, come ho già scritto sopra, ma quello spirituale, quello del cuore, che ci fa rientrare in noi stesse, per riprendere fiducia, speranza, coraggio e andare avanti nella nostra consacrazione trinitaria.

Facciamo nostra la preghiera di Papa Francesco: *"Signore, vogliamo venire a Betlemme. La strada, anche oggi, è in salita: va superata la vetta dell'egoismo, non bisogna scivolare nei burroni della mondanità e del consumismo. Voglio arrivare a Betlemme, Signore, perché è lì che mi attendi. E accorgermi che Tu, depresso in una mangiatoia, sei il pane della mia vita. Ho bisogno della fragranza tenera del tuo amore per essere, a mia volta, pane spezzato per il mondo. Signore, prendimi sulle tue spalle, buon Pastore: da Te amato, potrò anch'io amare e prendere per mano i fratelli e le sorelle. Allora sarà Natale, quando potrò dirti: "Signore, tu sai tutto, tu sai che io ti amo"* (cfr Omelia di Natale, 24 dicembre 2018).

Ecco queste brevi riflessioni ci aiutino a disporre il nostro cuore e tutte le Comunità dell'Istituto, insieme alle persone che collaborano nelle attività apostoliche, ad accogliere l'Emmanuele, il Dio con noi, non solo per questo Natale ormai prossimo, ma ogni giorno della nostra esistenza.

La Vergine Maria, Madre Immacolata, interceda presso la SS.ma Trinità e ottenga copiose grazie e benedizioni celesti che ognuna di voi desidera.

Il Patriarca San Giovanni de Matha insieme alla Nostra Venerata Fondatrice, Madre Maria Teresa Cucchiari, vegliano su di noi e siano modelli di carità redentiva e liberatrice da ogni forma di schiavitù antica e attuale.

Concludendo, approfitto di questa mia Lettera per inviare a ciascuna di voi, ai vostri familiari, parenti, amici e benefattori i miei più fervidi auguri di un Santo Natale 2022 e Sereno Anno 2023.

Roma, 8 dicembre 2022
Solennità dell'Immacolata Concezione



Madre Maria Augustine dell'Assunta
Madre Maria Augustine dell'Assunta
Superiora Generale